

Arianna Pecorini Cignoni

Gregorio IX e il francescanesimo femminile: il monastero di Ognissanti in Pisa

[A stampa in "Studi francescani", XCV (1998), pp. 383-406 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Il tema dell'espansione del francescanesimo femminile nel XIII secolo ha cominciato a essere affrontato in modo dettagliato soltanto negli ultimi decenni; in precedenza lo si era trattato occasionalmente riducendo gli interventi alle scadenze dei centenari clariani. In effetti ancora oggi manca una sintesi pari a quella dedicata da Luigi Pellegrini all'Ordine Franciscano maschile¹, ma gli interventi di Roberto Rusconi e Anna Benvenuti hanno certamente sensibilizzato la ricerca verso analisi settoriali leggibili sia nel contesto della storia minoritica, sia in quello della storia religiosa locale e regionale².

Varie sono state ultimamente le indagini svolte per aree geografico-religiose³; per l'area pisana lo studio sul francescanesimo nel XIII secolo, iniziato da Mauro Ronzani, costituisce la base di questa ricerca rivolta alla presenza dell'Ordine Damianita nella città⁴.

La volontà del cardinale Ugolino, poi papa col nome di Gregorio IX, di regolamentare le forme di vita religiosa femminile nate spontaneamente è ben esemplificata dal caso del monastero di Ognissanti a Ripa d'Arno, sorto a Pisa sull'onda del rinnovamento religioso del XIII secolo e incanalatosi nell'alveo del francescanesimo femminile.

Il presente lavoro, dopo aver esposto i problemi legati alla nascita e alla diffusione del francescanesimo femminile, porta come esempio del fenomeno la fondazione e lo sviluppo del monastero di *moniales incluse* pisane tra il 1227 e il 1241, rispettivamente anno della fondazione dell'ente e anno della morte del papa Gregorio IX. La storia del monastero è stata, per quanto possibile, ricostruita attraverso gli atti notarili di attività economica e le testimonianze del costante rapporto con la Curia romana⁵.

1 - Il movimento religioso femminile e l'esperienza di San Damiano

Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo si formarono in varie parti d'Europa, e anche nell'Italia centrale, molte comunità religiose femminili che aspiravano alla povertà e che non appartenevano a regole già stabilite né si collegavano a esperienze maschili parallele.

Il Concilio Lateranense IV del 1215 stabilì che chi volesse fondare una nuova casa religiosa, un monastero o una fraternità, dovesse accettare come forma di vita una delle regole istituzionali allora approvate⁶.

¹ L. Pellegrini, *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984.

² R. Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII Convegno internazionale. Assisi, 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980, pp. 263-313; A. Benvenuti, *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi di un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi*. Atti del XX Convegno internazionale. Assisi, 15-17 ottobre 1992, Spoleto 1993, pp. 59-106.

³ Tra questi ricordiamo: G. Lemmi, *Il Monastero di Santa Maria della Marca di Castelfiorentino dalle origini alla soppressione napoleonica*, in "Miscellanea Storica della Valdelsa", 96 (1990), pp. 7-28; A. Marini, *Le fondazioni francescane femminili nel Lazio nel Duecento*, in "Collectanea Franciscana" 63 (1993), pp. 71-96; C. Pau, *Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'Archivio. I 1343-1699*, Biblioteca Franciscana Sarda 1994; M.P. Alberzoni, *L'Ordine di S. Damiano in Lombardia*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia" 49 (1995), pp. 1-42.

⁴ M. Ronzani, *Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del trecento*, in «Bollettino Storico Pisano», 54 (1985), pp. 1-55.

⁵ *Abbreviazioni e sigle*: ACP = Archivio capitolare di Pisa; ASP = Archivio di Stato di Pisa (*Dipl.* = *Diplomatico*); BF = *Bullarium Franciscanum*, a c. J.H. Sbaralea, Romae 1759 ss.; AFH = «Archivum Franciscanum Historicum»; FF = *Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Assisi 1977.

⁶ «Ne nimia religionum diversitas gravem in ecclesia Dei confusionem inducat, firmiter prohibemus, ne quis de cetero novam religionem inveniat, sed quicumque voluerit ad religionem converti, unam de approbatis assumat.

Fu dunque chiaro che mancava un'istituzione femminile, un Ordine specifico per le donne, in cui potersi incorporare; l'inserimento del mondo religioso femminile nella Chiesa poteva infatti passare solo attraverso l'unione agli Ordini maschili preesistenti⁷.

All'inizio del XIII secolo, in tutta Europa, era quindi esistente un movimento religioso femminile che, aspirando a una vita fondata sulla povertà evangelica, dette luogo alla nascita spontanea di comunità di *mulieres religiosae*.

Nel corso del XIII secolo la Sede Apostolica si prodigò nel regolamentare questo movimento femminile, nel dargli una struttura organizzata, permettendogli così di entrare a pieno titolo negli ordinamenti ecclesiastici. Le stesse donne cercarono di appoggiarsi agli Ordini maschili esistenti lottando contro la loro opposizione nei confronti tanto della *cura monialium*, quanto dell'incorporazione di gruppi femminili nelle proprie strutture⁸.

Il 16 luglio 1216 morì a Perugia il papa Innocenzo III. In quegli stessi giorni giunse presso la curia per esservi consacrato vescovo Giacomo da Vitry, il quale recava la richiesta delle pie donne della zona di Liegi, di Francia e Germania, di poter creare delle comunità monastiche femminili senza aderire a uno degli Ordini già esistenti. Giacomo in quel suo viaggio attraversò l'Italia e vide come vivevano in Umbria i gruppi di donne, che egli chiamò *sorores minores*. Insiestate fuori, ma non lontano dalle città, esse non accettavano donazioni e si mantenevano con il proprio lavoro:

*mulieres vero iuxta civitates in diversis hospiciis simul commorantur, nichil accipiunt, sed de labore manuum vivunt. Valde autem dolent et turbantur, quia a clericis et laicis plus quam vellent honorantur*⁹.

È in questo contesto che si colloca la nascita, lo sviluppo e la prima diffusione del francescanesimo femminile.

Nei primi anni di vita della sua fraternità Francesco d'Assisi non prevedeva una presenza femminile, né si preoccupò di quale soluzione avrebbero potuto adottare le donne che avevano scelto la vita religiosa sulla spinta della sua predicazione. Con la conversione di Chiara si pose quindi il problema di dove collocare lei e le compagne che presto la seguirono.

Dopo aver ricevuto il velo da Francesco, Chiara fu condotta presso il monastero benedettino di San Paolo alle Abbadesse di Bastia Umbra, dove fu accolta come serviente¹⁰, e da lì a quello di Sant'Angelo in Panso alle pendici del monte Subasio. Questa seconda comunità pare avere, secondo le fonti, una fisionomia piuttosto singolare. La *Legenda* parla della *ecclesia S. Angeli de Panso* e non usa il termine *monasterium*¹¹: si trattava forse di una delle tante comunità di donne che facevano insieme una vita di penitenza senza seguire una regola ufficialmente riconosciuta¹².

Ben presto però, insieme alla sorella Agnese, Chiara si stabilì presso la chiesetta di San Damiano, data da Guido vescovo di Assisi a Francesco; da allora in poi si unirono a loro molte altre donne per vivere in comunità senza però ancora sottomettersi a una regola precisa.

Nel 1215, in forza del canone XIII del Concilio Lateranense IV, il gruppo di San Damiano fu costretto ad accettare la regola benedettina; Chiara cominciò da allora a guidare la comunità col titolo di badessa. Nel *Processo di canonizzazione* suor Pacifica di Guelfuccio dichiarò che: «tre anni da poi che la detta madonna Chiara fu stata nella Religione, alli prieghi et istanzia de santo

Similiter qui voluerit religiosam domum fundare de novo, regulam et institutionem accipiat de religionibus approbatis»; *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, a c. G. Alberigo, P.P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, H. Jedin, Friburgo 1962, p. 218. Cfr. A. Boni, *La legislazione clariana nel contesto giuridico delle sue origini e della sua evoluzione*, in «Antoniano» 70 (1995), pp. 47-98.

⁷ J. Leclerq, *Femminile, monachesimo*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. III, coll. 1446-51, Roma 1962-1976; S. Hilpisch - E.V. Severus, *Monastero doppio*, vol. VI, coll. 51-52.

⁸ H. Grundmann, *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1974, p. 153.

⁹ Iacobus Vitriacensis, *Epistula I. data Ianuae a. 1216. Oct.*, ed. H. Boehmer, *Analekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi*, Tübinga 1961, p. 67 (FF 2207).

¹⁰ P. Galtier, *Conversi*, in *Dictionnaire de spiritualité*, II/2, Parigi 1937 ss., coll. 2218-24; J. Dubois, *Converso*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, III, coll. 110-120.

¹¹ *Legenda S. Clarae Virginis*, in I. Omaechevarría, *Escritos de Santa Clara y documentos complementarios*, Madrid 1982 (riporta ed. F. Pennacchi, Assisi 1910), p. 142 (FF 3174).

¹² M. Bartoli, *Chiara d'Assisi*, Roma 1989, p. 78 ss.

Francesco, lo quale quasi la costrinse, recevve lo reggimento et governo delle sore»¹³. Le suore di San Damiano non poterono creare una famiglia autonoma facente parte dell'Ordine Franciscano perché non era loro consentito, in quanto donne, adottare la Regola dei Frati Minori che era una regola apostolica; dovendo obbligatoriamente scegliere una regola monastica accettarono la regola benedettina¹⁴.

Francesco stesso, quindi, inserì San Damiano nella tradizione benedettina con la scelta di affidare a Chiara il governo della comunità in veste di badessa. Ciò è confermato anche dalla *Legenda*: «tre anni dopo la sua conversione, rifiutando il nome e la carica di badessa, avrebbe voluto umilmente sottostare, piuttosto che essere a capo, e tra le ancelle di Cristo più volentieri servire che essere servita. Ma, costretta dal beato Francesco, assunse infine il governo delle Donne: e da ciò nel suo cuore nacque timore, non arroganza; e vi crebbe non l'indipendenza, ma lo spirito e la pratica del servizio»¹⁵.

Chiara dunque accettò il titolo e il riferimento alla regola benedettina, ma, preoccupandosi di non snaturare il carattere peculiare della sua comunità, chiese a Innocenzo III il *Privilegium paupertatis* che garantisse al gruppo la sua specificità e la libertà di osservare la stretta povertà. Secondo la *Legenda* esso fu accordato nel 1216¹⁶: «Volendo che la sua famiglia religiosa si nominasse con il nome della povertà, impetrò da Innocenzo III di buona memoria il privilegio della povertà. Quell'uomo magnifico, rallegrandosi dell'ardore così grande della vergine, sottolineò la singolarità del proposito, poiché mai era stato richiesto alla Sede Apostolica un privilegio di tal genere. E per rispondere con insolito fervore all'insolita petizione, il Pontefice in persona, di sua propria mano, scrisse con grande letizia la traccia del privilegio richiesto»¹⁷; e nel *Testamento* si legge: «E come io sono sempre stata diligente e sollecita nell'osservare io medesima, e nel fare osservare la santa povertà, che abbiamo promessa al Signore e a santo padre nostro Francesco, così le sorelle che succederanno a me in questo ufficio, siano obbligate ad osservarla e a farla osservare dalle altre fino alla fine. Ma ancora, per maggiore cautela, mi preoccupai di ricorrere al signor papa Innocenzo, durante il pontificato del quale ebbe inizio il nostro Ordine, ed ai successori di lui, perché confermassero e corroborassero con i loro privilegi papali, la nostra professione della santissima povertà, che promettemmo al nostro beato padre, affinché mai, in nessun tempo ci allontanassimo da essa.»¹⁸. In seguito il *Privilegium* fu confermato da Gregorio IX il 17 settembre 1228¹⁹.

Sorse così, ufficialmente riconosciuto dalla Sede Apostolica, un monastero che non viveva come gli altri cenobi femminili, ma secondo i precetti francescani: vita comune, lavoro delle proprie mani, ma soprattutto secondo la scelta di povertà senza proprietà immobiliari, né entrate dovute a censi.

2 - La Regola o forma vitae del cardinale Ugolino

Contemporaneamente alle vicende che legarono Chiara a Francesco e alla fondazione del monastero di San Damiano di Assisi, sin dall'inizio del XIII secolo andavano costituendosi molte comunità di donne che rinunciavano al possesso di beni e vivevano in povertà senza seguire una precisa regola né legarsi a uno degli Ordini maschili. Questo fenomeno pare sorgere non sulla spinta della predicazione francescana, ma come risposta a un più ampio bisogno di fuggire il mondo secondo la spinta del movimento pauperistico²⁰.

¹³ *Processo di canonizzazione di S. Chiara*, ed. Lazzeri Z, in AFH 13 (1920), pp. 403-507 (FF 2930).

¹⁴ A. Boni, *La legislazione clariana*, p. 81.

¹⁵ *Legenda S. Clarae*, 12, p. 146, (FF 3179).

¹⁶ Chiara d'Assisi, *Scritti. Introduzione, Testo latino, Traduzione, Note e Indici*, Vicenza 1986, pp. 200-203.

¹⁷ *Legenda S. Clarae*, 14, p. 148-149, (FF 3186).

¹⁸ *Testamento di Chiara*, in Chiara d'Assisi, *Scritti. Introduzione, Testo latino, Traduzione, Note e Indici*, Vicenza 1986, 40-43, p. 180 (FF 2839-2840).

¹⁹ W. Maleczek, *Chiara d'Assisi. La questione dell'autenticità del Privilegium paupertatis e del Testamento*, Milano 1996; dimostra la falsità del documento prodotto nell'ambiente della riforma osservante delle Clarisse avvenuta nell'Italia centrale verso la metà del XV secolo.

²⁰ H. Grundmann, *Movimenti religiosi*, p. 199-200.

A questo generale movimento religioso si possono ricondurre quelle donne toscane che si erano rivolte al cardinale Ugolino volendo vivere insieme, come si deduce dalla bolla *Litterae tuae* inviata da Onorio III al legato il 27 agosto 1218:

fugere pompas, et divitias huius mundi, et fabricari sibi aliqua domicilia, in quibus vivant nihil possidentes sub caelo, exceptis domiciliis ipsis, et construendis oratoriis in eisdem²¹.

Ugolino conobbe questa realtà nel corso della sua legazione apostolica nell'Italia settentrionale e centrale tra il 1217 e il 1219 e cercò di incanalare tutte queste esperienze di penitenza nell'alveo del monachesimo femminile tradizionale secondo le recenti direttive conciliari. Spesso egli creò la condizione per la fondazione di monasteri di recluse, secondo un preciso programma di normalizzazione, prendendoli sotto la sua protezione e facendosi conferire dalla Sede Apostolica il potere di dichiarare proprietà della Chiesa di Roma i loro possedimenti, monasteri e oratori. Le tante donazioni, che venivano fatte a queste comunità da parte dei laici, rischiavano infatti di essere usurpate da vescovi, canonici e autorità cittadine.

L'azione da lui svolta si preoccupò di mettere in regola le comunità femminili con la normativa conciliare grazie a una regola comune. Questa non fu però ispirata alla regola francescana, benché Ugolino avesse già conosciuto Francesco a Firenze nel 1217, né alla *forma vivendi* praticata a San Damiano, ma alla regola benedettina, utilizzata come base per i tre voti di obbedienza, povertà e castità. Tra il 1218 e il 1219, per dare a questi gruppi la possibilità di vivere in comunità religiose nel rispetto del canone conciliare, Ugolino redasse una *forma vitae vel religionis pauperum dominarum de valle Spoleti sive Tuscia*, da osservarsi come complemento alla regola benedettina, la cui professione era necessaria per ottenere un riconoscimento in seno alla Chiesa. Prescindendo dall'esperienza del francescanesimo femminile delle origini, cercò quindi di riunire in un unico Ordine monastico, l'*Ordo pauperum dominarum de valle Spoleti sive Tuscia*, sia i gruppi di ispirazione damianita sorti nel frattempo, sia i gruppi femminili di penitenti. Tutti questi monasteri vennero a formare una congregazione a parte rispetto a San Damiano, con regole e costituzioni proprie²².

Il punto più notevole delle costituzioni era la rigidissima clausura: «Omni namque tempore vitae suae clausae manere debent»²³; era questa la soluzione perché le monache potessero rimanere dentro le città o almeno nelle immediate vicinanze di esse. Proprio per questa loro 'clausura urbana' presero il nome di *pauperes dominae reclusae* o *inclusae*. Fonte importante per ricostruire l'opera di Ugolino alle origini dell'Ordine di San Damiano è la *Vita* di Gregorio IX²⁴ da cui si deduce che egli, oltre a fornire una fisionomia specifica al gruppo dotandolo di una regola, lo legò saldamente alla Sede Apostolica procurando fin dalla nascita ai monasteri sorti sotto la sua spinta le esenzioni dalle autorità vescovili cittadine²⁵.

3 - Gregorio IX e l'Ordo Sancti Damiani

Quando, il 19 marzo 1227, Ugolino d'Ostia salì al soglio pontificio col nome di Gregorio IX, i gruppi di *pauperes moniales reclusae* si erano ormai moltiplicati. Per favorire un collegamento tra queste religiose e l'Ordine Francescano, papa Gregorio emanò, il 14 novembre 1227, la bolla *Quoties cordis oculus*²⁶ con la quale incaricò il ministro generale dei Frati Minori del governo delle monache²⁷. In

²¹ BF, I, p. 1 ss.

²² La regola ugoliniana, come si è detto, risale agli anni 1218-19, ma ci è pervenuta solo in una versione del 1228; cfr. I. Omaechevarría, *Escritos de Santa Clara*.

²³ *Regola Ugoliniana* 4, in I. Omaechevarría, *Escritos de Santa Clara*, p. 217.

²⁴ *Vita Gregorii papae IX*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. III, Milano 1723 (rist. anast. 1975).

²⁵ *Vita Gregorii*, p. 575: «Eas etiam, quae suae predicationis studio divinitus inspirante, parentibus dimissis ... post summi pontificii solium colligebat ut filias, venerabatur ut matres, ipsarum indigentiam uberius auxiliis prosecutus».

²⁶ BF I, p. 36.

²⁷ M. Bartoli, *Gregorio IX, Chiara d'Assisi e le prime dispute all'interno del movimento francescano*, in «Rendiconti Accademia nazionale dei Lincei» 35 (1980), pp. 97-108.

applicazione delle indicazioni di questa bolla si costituirono presso i monasteri femminili delle piccole comunità di frati col compito di assicurare la direzione spirituale e l'assistenza materiale e fu nominato visitatore un francescano, frate Pacifico, cui successe Filippo Longo, il quale aveva ricoperto tale incarico già al tempo del viaggio di Francesco in Oriente.

Nella lettera inviata il 18 agosto 1228 dal cardinale Rinaldo Orsini, nuovo protettore dell'Ordine e futuro papa Alessandro IV, ai monasteri femminili²⁸, troviamo un elenco di 24 fondazioni femminili dell'Italia centrale che erano state sottoposte alla cura spirituale e materiale dei Francescani. Per ora i singoli monasteri non venivano riuniti sotto un'etichetta comune, ma le monache avevano la comune denominazione di *pauperes dominae* o *pauperes moniales*.

Circa la pratica della povertà Ugolino, una volta divenuto papa, tenne un atteggiamento diverso dal precedente. Durante il suo cardinalato aveva promesso alle povere dame di seguire un orientamento spiccatamente pauperistico, ma in seguito cominciò a conferire loro regolarmente beni immobili, forse per subentrati problemi di sostentamento data la grande affluenza all'Ordine Damianita.

Essendo stata presa come base canonica la regola benedettina, tutti i possessi erano autorizzati, ma per salvaguardare i principi di povertà di ispirazione clariana, Ugolino aveva ottenuto il diritto di ricevere in nome della Chiesa i terreni offerti e di incorporarli nel patrimonio ecclesiastico per costruirvi i monasteri e gli oratori per le religiose.

È su queste basi che avvennero le prime quattro fondazioni dopo San Damiano: si tratta dei monasteri di Santa Maria al Santo Sepolcro di Monticelli a Firenze (attestato per la prima volta il 9 dicembre 1219), Santa Maria fuori Porta Camollia a Siena presso la via Romea (19 settembre 1222), Santa Maria di Gattaiola a Lucca (19 settembre 1222) e Monteluca a Perugia (24 settembre 1222)²⁹. Il 9 dicembre 1219 Ugolino approvò per il monastero di Monticelli le osservanze regolari adottate dalle monache per seguire l'esempio di San Damiano: «observantias nihilominus regulares, quas iuxta Ordinem Dominarum Sanctae Mariae de Sancto Damiano de Assisio praeter generalem beati Benedicti Regulam vobis voluntarie indixistis, ratas habemus; et eas perpetuis temporibus manere decernimus illibatas»³⁰. Delle altre comunità sappiamo quantomeno che vivevano «nihil sub caelo possidentes exceptis domiciliis ipsis et construendis oratoriis in eisdem», come ricaviamo dalla già citata lettera di Onorio III al cardinale Ugolino del 28 agosto 1218³¹.

Certamente anche Chiara e le sue suore accettarono e professarono la regola di Ugolino; lo testimonia Tommaso da Celano dicendo che nel 1228 le monache di San Damiano vivevano secondo l'istituzione «quam a domino papa Gregorio, tunc temporis Ostiensi episcopo ... susceperunt»³².

Su richiesta di Chiara il 17 settembre 1228 Gregorio IX confermò al solo monastero di San Damiano il *Privilegium paupertatis*, concesso dal suo predecessore, che fu esteso il 16 giugno 1229 al monastero perugino di Monteluca e forse nell'anno successivo anche a quello fiorentino di Monticelli³³.

4 - Prime fondazioni in Toscana

Un primo elenco di fondazioni monastiche ci viene dalla già ricordata lettera inviata dal cardinale Rinaldo Orsini ai monasteri femminili: si tratta di 24 monasteri di *pauperes dominae* fondati prima del 1228³⁴. Di questi alcuni erano situati entro i confini della Provincia francescana di Tuscia³⁵, si

²⁸ L. Oliger, *De Origine regularum Ordinis S. Clarae*, AFH 5 (1912), pp. 207-208 e 445-446.

²⁹ BF I, pp. 1, 3, 10-15.

³⁰ BF, I, p. 4.

³¹ BF, I, p. 1.

³² Thomae de Celano, *Vita Prima Sancti Francisci*, par. 20, in *Analecta Franciscana*, t. X, Quaracchi-Firenze 1926-1941, p. 18 (FF 353).

³³ R. Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile*, pp. 263-313; M. Bartoli, *Gregorio IX*, pp. 97-108.

³⁴ L. Oliger, *De Origine*, pp. 207-208, 445-446: San Damiano ad Assisi, Santa Maria di Vallegloria a Spello, Santa Maria di Monteluca a Perugia, Santa Maria 'de charitate' a Carpello di Foligno, Santa Maria di Monticelli a Firenze, Santa Maria di Gattaiola a Lucca, Santa Maria a porta Camollia a Siena, Santa Trinita ad Arezzo, il monastero di Borgo, quello di Acquaviva a Civita Castellana, Santa Maria Maddalena a Narni, Santa Maria 'de Popula' a Città di Castello, Montecuti di Todi, Santa Serafina di Tortona, il monastero poi titolato a Santa Chiara di Faenza,

trattava dei monasteri di Santa Maria di Monticelli a Firenze, Santa Maria di Gattaiola a Lucca, Santa Maria a porta Camollia a Siena, Santa Trinita ad Arezzo, Santa Maria 'de Popula' a Città di Castello e il monastero di Santa Maria di Targia a Cortona.

Dalla *Series Generalis Capituli Neapolitani*, lista fatta redigere dal capitolo generale dei Frati Minori tenutosi a Napoli nel 1316, veniamo a conoscenza dell'esistenza di ben 198 monasteri in Italia³⁶, di cui 22 censiti nella *provincia Tuscie*. È possibile però identificare solo 158 dei *loca* indicati dalla *Series neapolitana*, e solo 21 dei 22 indicati come monasteri toscani³⁷.

La presenza delle Damianite in Toscana parte dal monastero di Monticelli di Firenze fondato dalla stessa sorella di Chiara, Agnese, e da quelli di Porta Camollia a Siena e Gattaiola a Lucca. Queste prime fondazioni sono, secondo la tradizione, legate alle prime compagne di Chiara, come pure quello di Arezzo fondato dalla nipote di Chiara, Balvina, e da altre sante suore provenienti da San Damiano: «ma in questo tempo che sancto Francesco andò e tornò da Sancto Jacopo, ad exemplo delle sore di Sancto Damiano li frati rinchiusero acanto la città di Firenze alquanto fervente giovane di quel medesimo proposito di sancta Chiara et feceno uno monasterio; così feceno un altro in Aretio, in Perugia, in Spello, in Padua et altri loci e città, maximo in Toschana, le qualj donne rinchiusse vestite del habito minore et vivendo secondo la vita de' frati minori appellavano minoresse»³⁸.

La prima espansione damianita, censita da Anna Benvenuti³⁹, vide la costituzione di sette monasteri in Toscana nel periodo di attività del cardinale Ugolino, prima della sua ascesa al soglio pontificio:

Sant'Apollinare di Milano, l'Arcella di Padova, il monastero di Trento, Santa Maria di Campo Marzio a Verona, i monasteri di Orvieto e Gubbio, San Paolo a Terni, San Paolo di Spoleto e il monastero di Cortona.

³⁵ Per i confini della Provincia vedi M. Bertagna, *Gli insediamenti francescani in Toscana nel secolo XIII*, in "Studi Francescani" 81 (1984), pp. 237-244.

³⁶ G. Golubovich, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, Quaracchi, vol. II (1913), pp. 249ss.

³⁷ A. Benvenuti, *La fortuna del movimento damianita*, pp. 59-106; l'autrice ne elenca 20 cui va aggiunto Vicopisano.

³⁸ Mariano da Firenze, *Libro delle degnità et excellentie del Ordine della Seraphica Madre delle Povere Donne Sancta Chiara da Assisi*, a c. G. Boccali, Firenze-Assisi 1986, p. 54 ss.

³⁹ A. Benvenuti, *La fortuna*, pp. 86-88; La studiosa non inserisce il monastero di Ognissanti in Pisa in questo primo gruppo di fondazioni, benché i documenti ne attestino la fondazione fin dal 1227, forse perché in essi non si parla di *Ordo Sancti Damiani* fino al 1235 (cfr. la bolla di Gregorio IX del 15 maggio 1235 in ASP, *Dipl. San Lorenzo alla Rivolta, sub data*).

Firenze	S. Maria di Monticelli ⁴⁰
Siena	S. Maria fuori porta Camollia ⁴¹
Lucca	S. Maria di Gattaiola ⁴²
Arezzo	S. Trinita (Pionta) ⁴³
Cortona	S. Maria di Targia ⁴⁴
San Miniato	S. Chiara ⁴⁵
Castelfiorentino	S. Maria della Marca ⁴⁶

Nel corso del pontificato di Gregorio IX (1227-1241), agli insediamenti già attestati si aggiunsero per la *provincia Tuscie* i monasteri di:

Pisa	Ognissanti a Ripa d'Arno ⁴⁷
Castiglion Fiorent.	Giuncheto ⁴⁸

5 - *Il monastero di Ognissanti in Ripa d'Arno a Pisa*

Le vicende legate alla fondazione del monastero di Ognissanti sono note dalla documentazione presente nel fondo Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa e nel Diplomatico dell'Archivio Capitolare di Pisa.

La documentazione che ci è giunta è prevalentemente costituita da atti privati: acquisti, vendite, donazioni, testamenti, permuta, locazioni, grazie ai quali è possibile ricostruire le vicende patrimoniali di questo ente. Dai documenti pubblici, bolle pontificie e lettere arcivescovili, si ricostruiscono sia i rapporti esistenti tra il monastero e la Chiesa cittadina sia lo stretto legame con la Sede Apostolica. Gli interventi pontifici furono incisivi per la costituzione dell'ente, per la sua crescita e affermazione, e per il suo mantenimento in vita.

Il monastero di Ognissanti è documentato a partire dal 1227 nelle vicinanze della chiesa extraurbana di San Giovanni al Gatano, sulla riva sinistra dell'Arno a sud-ovest di Pisa; nel 1406 fu trasferito sull'altra sponda dell'Arno (all'interno delle mura) presso la chiesa dei Santi Vito e

⁴⁰ Il monastero esisteva già, da almeno due anni, quando ricevette la lettera di Onorio III del 19 dicembre 1219; vi fu mandata Agnese, sorella di Chiara, negli anni 1229-1230; cfr. A. Rotzetter, *Chiara*, pp. 148-151. BF, I, p. 3; Z. Lazzeri, *Il monastero di Piccarda (ossia le Clarisse di Monticelli nella storia di Firenze)*, Arezzo 1912, estr. da «La Verna» 10 (1912-1913), pp. 169-18, 266-270, 361-367, 440-458; L. Di Stolfi, *Le prime Clarisse a Firenze. Il monastero di Monticelli*, in «Frate Francesco» 13 (1940), pp. 81-87; C.A. Lainati, *Santa Chiara d'Assisi. Cenni biografici su Sant'Agnese d'Assisi*, Assisi 1982, pp. 112-122.

⁴¹ Fondatrice fu Ginevra di Ugone di Tebalduccio, futura badessa di San Damiano col nome di Benedetta; cfr. A. Rotzetter, *Chiara*, p. 151.

⁴² BF, I, p. 10; A. Rotzetter, *Chiara*, p. 151.

⁴³ Il monastero fu fondato nel 1220; vi dimorò Balvina di Coccorano nipote di Chiara; cfr. A. Rotzetter, *Chiara*, p. 151. BF, I, p. 314; D. Cresi, *Le Clarisse di Arezzo*, in A. Tafi - D. Cresi, *San Francesco e la Chiesa aretina. Numero unico per l'VIII centenario della nascita di san Francesco (1182-1982)*, Arezzo 1982; B. Bughetti, *Arezzo francescana negli scritti di G. Aliotti (=1480) e del suo annotatore*, in AFH 11 (1918), pp. 563-576; M.G. Nico Ottaviani, *Francesco d'Assisi e Francescanesimo nel territorio aretino (secc. XIII-XIV)*, Arezzo 1983, pp. 37-46; A. Rotzetter, *Chiara*, p. 151.

⁴⁴ Il monastero sorse probabilmente con l'aiuto di sorella Lucia di Roma proveniente da San Damiano; cfr. A. Rotzetter, *Chiara*, p. 153. S. Mencherini, *Le Clarisse in Cortona. Documenti del secolo XIII*, in «La Verna» 10 (1912-1913), pp. 323-332; Z. Lazzeri, *Documenti del secolo XIII sul monastero delle Clarisse di Cortona*, in «La Verna» 11 (1913), pp. 65-75.

⁴⁵ A. Tognocchi de Terrinca, *Historia chronologica Provinciae Etruscominoriticae ab anno MDXLI ad MDCLXXX*, Firenze 1935, p. 96. BF, I, p. 41.

⁴⁶ Z. Lazzeri, *I tre ordini francescani a Castelfiorentino nel secolo XIII*, in *Ricordo della consacrazione di S. E. R. mons. Ippolito Ulivelli*, Firenze 1919, pp. 13-15; G. Lemmi, *Il Monastero di Santa Maria della Marca di Castelfiorentino*, pp. 7-28.

⁴⁷ M. Ronzani, *Il francescanesimo a Pisa*, pp. 38-42; A. Pecorini, *Francescanesimo femminile a Pisa nel Medioevo: il monastero di Ognissanti dalla fondazione al 1331*, tesi di laurea a. a. 1996-1997, Pisa..

⁴⁸ A. Rotzetter, *Chiara*, p. 154.

Ranieri, dove rimase fino al 1551; da lì passò presso la chiesa, ora scomparsa, di San Lorenzo alla Rivolta fino alle soppressioni degli enti ecclesiastici applicate nel 1786⁴⁹.

Nel 1212 due personaggi sardi, Pipino del fu Iacopo *de Canta* e Mariano, figlio di Pietro di Marogna del giudicato di Torres e di Maria De Zori⁵⁰, acquistarono due terreni posti sulla sponda meridionale dell'Arno presso la carraia Lungaescia, vicino alla zona detta nei documenti *Tegularia*⁵¹. Il primo appezzamento fu venduto a Pipino e Mariano da Luca, abate del monastero vallombrosano di San Paolo a Ripa d'Arno in carica dal 1201 al 1242⁵²; il secondo da Ugo di Grotto *iurisprudens*, che vendeva per sé e per i suoi parenti, membri dell'illustre casata dei Dodi⁵³. Ambedue i terreni erano posti in riva all'Arno, lungo la via Aurelia che, nel suo percorso costiero, giungeva a Pisa dopo aver attraversato Porto Pisano e San Piero a Grado, ed entrava in città all'altezza di San Paolo a Ripa d'Arno. L'intenzione dell'acquisto era quello di costruire una chiesa e uno spedale, come si desume dall'atto di vendita dell'abate Luca: «ut ecclesiam et hospitale vel alterum eorum in eo facere possitis ad vostram voluntatem»⁵⁴.

In un lodo del giugno 1227 tra il Capitolo dei canonici di Santa Maria (la cattedrale) e lo Spedale di Stagno troviamo la chiesa ormai edificata per volere di Maria vedova di Pietro di Marogna, di suo figlio Mariano e Pipino *de Canta*, sul terreno acquistato dal monastero di San Paolo. Si trattava dunque di una chiesa costruita per volontà laicale e poi passata all'ente ospitaliero di San Leonardo di Stagno⁵⁵. I fondatori promisero di dare al Capitolo della cattedrale (nel cui *plebatus* extramurano la chiesa era sorta) un censo annuale di 40 soldi in occasione della festa di Ognissanti; quest'onere passò dagli eredi di Mariano Marognano al *magister* e ai frati dello Spedale di Stagno, che in seguito vennero in possesso della chiesa. Dal lodo arbitrale sopra citato veniamo a sapere che i canonici reclamavano questo censo annuo non pagato per quindici anni e a quel momento ammontante a 30

⁴⁹ F. Paliaga - S. Renzoni, *Le chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa 1991, p. 117.

⁵⁰ Si tratta della stessa persona che volle la costruzione della chiesa e dello Spedale di Santa Caterina; cfr. S. Petrucci, *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, Bologna 1988, pp. 27-28: Maria de Zori, vedova di Pietro Marogno e madre di Mariano era probabilmente imparentata col giudice di Torres Comita ed aveva interessi nella zona di San Leonardo di Bosa, sempre nel giudicato di Torres, che dipendeva dallo Spedale di Stagno; il 31 marzo 1230 Gregorio IX chiese agli eredi «quondam Marie turritane» di restituire allo spedale i diritti su alcuni mulini: ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, 1230 (a. III), mar. 31.

⁵¹ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1213 (ind. XIV), giu 2. Questo toponimo faceva riferimento all'attività artigianale svolta lungo la riva sinistra dell'Arno, a valle della città: il luogo era infatti favorevole all'estrazione dell'argilla dalla sabbia del fiume e adatto allo scambio commerciale dei prodotti delle fornaci grazie al vantaggioso accesso viario sia di terra sia fluviale; cfr. F. Redi, *Le strutture produttive e di distribuzione nell'edilizia e nel tessuto urbano di Pisa medievale: fonti documentarie, iconografiche, materiali*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*. Atti del I Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia (Reggio Emilia - Modena, 6-9 giugno 1984), Bologna 1986, pp. 662-663; C. Renzi Rizzo, *Tegolai, barattolai, vasellai a Pisa nel XIII secolo: note sui produttori di ceramica pisana e sulla loro distribuzione all'interno della città*, in «Bollettino Storico Pisano» 63 (1994), pp. 61-67.

⁵² ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1213 (ind. XIV), giu 2; ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1214 (ind. I), apr 17; cfr. D. Stiaffini, *Le carte del monastero di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa nei secc. XI-XIV*. *Regesti*, in «Archivi e cultura» 15 (1981), p. 83.

⁵³ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1214 (ind. I), apr 17; cfr. S. Petrucci, *Re in Sardegna*, p. 27 e C. Sturmman, *La 'domus' dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, p. 250: Ugo II figlio di Grotto fu nel 1213-1214 uno dei quattro *rectores* del Comune.

⁵⁴ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1213 (ind. XIV), giu 2.

⁵⁵ ACP, *Dipl. n. 910*, s. p. 1228 (ind. XV), giu. 14; cfr. M. Ronzani, *L'organizzazione della cura d'anima nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana Medioevale*, Galatina 1980, p. 53. Sullo Spedale di Stagno cfr. G. Ciccone - S. Polizzi, «*Liburna*» e «*Planum Portus*». *Ricerche sul territorio livornese nel Medioevo fino all'inizio del XIV secolo. II - L'ospedale di San Leonardo di Stagno dalle origini al 1257*, in «La Canaviglia - Livorno nella storia nella narrativa nell'arte» 2 (1984), pp. 51-68; S. Fornai, *L'ospedale di S. Leonardo di Stagno dalle origini alla cessione al monastero di Ognissanti (1154-1257)*, tesi di laurea a. a. 1990-1991, Pisa.

lire: la controversia ebbe luogo nel 1227 e la richiesta di quindici annualità indica che la chiesa era stata costruita verso il 1213⁵⁶.

Nello stesso 1227 un gruppo di donne pisane «desiderantium Domino famulari in Ordine monialium reclusarum» venne in possesso della chiesetta d'Ognissanti, come è attestato da una lettera di Gregorio IX scritta da Anagni il 13 agosto. Questa era indirizzata al maestro e ai frati ospitalieri di Stagno, da cui ora dipendeva la chiesa d'Ognissanti: il papa aveva sentito dire da Iacopo di Alberto di Guido Grassi⁵⁷ che la chiesa di Ognissanti era stata «suo nomine liberaliter» offerta alle monache recluse da parte dei frati dello Spedale di San Leonardo di Stagno, su diretto interessamento dell'arcivescovo cittadino Vitale e di un certo Alberto di Guido Grassi (padre del sunnominato Iacopo); le monache non avrebbero però dovuto pagare al Capitolo pisano il censo annuo di 40 soldi dovuto per tutte le chiese poste fuori delle mura urbane⁵⁸.

Fu lo stesso Gregorio IX, come abbiamo visto, a Pisa come nel caso di molti altri monasteri dell'Italia centro-settentrionale, a interessarsi perché le 'donne recluse' ottenessero un luogo dove stabilirsi. La sua opera a favore del gruppo di donne pisane fu in collaborazione con l'arcivescovo Vitale, in ufficio dal 1217 al 1252, che poteva forse averlo già conosciuto quando era ancora il cardinale Ugolino: come è noto, la legazione apostolica affidata a Ugolino dal papa Onorio III l'aveva portato in Toscana per tre volte, all'inizio del 1217, fra il 1218 e il 1219 e infine nel 1221⁵⁹. Non si hanno tracce di un intervento diretto alla formazione di un gruppo di *mulieres religiose* durante il passaggio a Pisa di Ugolino, ma l'intercessione dell'arcivescovo, e ancor più quella laicale della famiglia Grassi, rientra nel modello delle fondazioni femminili incoraggiate dall'allora cardinale.

Nel novembre dell'anno 1227 Gregorio IX si rivolse direttamente alla badessa e al monastero di Ognissanti di Pisa, concedendo alle monache la libertà da ingerenze esterne e prendendole direttamente sotto la protezione del Romano Pontefice⁶⁰. In questa lettera si incontrano alcune indicazioni circa la successione al governo della comunità, fondata sulla regola benedettina, e l'obbligo di stabilità delle suore dopo avere compiuto la professione solenne. Il documento pare importante perché indica quest'obbligo, ancor prima della bolla *Religiosam vitam eligentibus* del 23 luglio 1235⁶¹, e potrebbe quindi riferirsi direttamente alle Costituzioni ugoliniane⁶².

Il fatto che ci si ponesse il problema della successione alla badessa attuale può indicare che la comunità era di nuova formazione: affinché nessuna suora si ponesse a capo delle altre con l'astuzia, si avvertiva che la badessa doveva essere eletta dalla maggioranza delle monache e dalla parte *sanior*; si indicavano quindi con precisione le modalità dell'elezione della superiora. Trapelano inoltre notizie circa il governo interno al monastero: c'era una badessa, c'era un corpo elettorale attivo e una parte delle monache che non aveva diritto al voto in quanto anziane o inferme;

⁵⁶ ACP, *Dipl.* n. 910, s. p. 1228 (ind. XV), giu. 14; cfr. Redi F., *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991, p. 119.

⁵⁷ Da una lettera di Gregorio IX a Iacopo di Alberto di Guido Grassi veniamo a sapere che questo personaggio era legato anche al monastero delle Damianite di Gattaiola presso Lucca, per le quali aveva fatto un acquisto a nome del pontefice: ACP, *Dipl.* 899, Anagni 1227 (a I), ago. 13.

⁵⁸ ACP, *Dipl.* n. 898, Anagni 1227 (a. I), ago. 13. Per i diritti della Cattedrale sulle chiese extraurbane cfr. M. Ronzani, *L'organizzazione*, pp. 53 ss.

⁵⁹ Il soggiorno pisano di Ugolino nel 1217 fu voluto da papa Onorio III sia per un controllo sull'avvenuta elezione del nuovo arcivescovo cittadino, sia per un richiamo ai cittadini pisani circa la loro politica in terra sarda; W. Maleczek, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984, pp. 126-133; M. Ronzani, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Pisa 1986, pp. 137-138.

⁶⁰ ACP, *Dipl.* n. 906, Laterano 1227 (a. I), nov. 26.

⁶¹ BF, I, pp. 167-169 e cfr. ASP, *Dipl. Coletti*, Anagni 1233 (a. VII), ago. 8; A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab anno per Christum natum MCXCVIII ad annum MCCCIV*, vol. I, Berolini 1874, n. 9970.

⁶² Il tema della stabilità delle monache, una volta professato solennemente in un determinato monastero, è toccato dalle Costituzioni ugoliniane: «... et postquam claustrum huius religionis intraverint aliquae, regularem habitum assumentes, nulla eis conceditur licentia vel facultas inde ulterius exeundi, nisi forte causa plantandi vel aedificandi eadem religionem ad aliquem locum aliquae transmittantur»; cfr. I. Omaechevarría, *Escritos*, p. 217.

parlando poi della possibilità di spostamento delle monache, si viene a sapere che ciò era possibile previa licenza data da un *Capitulum spetiale*.

L'esame delle bolle di Gregorio IX indirizzate ai fedeli pisani nel 1233 è importante per la definizione del gruppo di donne insediatosi in Ognissanti. Qui esse vengono dette *moniales incluse* che disprezzano le ricchezze del mondo per essere ricche solo in Cristo; esse sceglievano di servire il Signore *conclude corpore* per avere libero il cuore. La clausura è quindi elemento importante per definire questo gruppo non ancora associato nei documenti all'Ordine di San Damiano, ma che ha tutte le caratteristiche dei gruppi di donne sostenuti e guidati da Ugolino-Gregorio IX: vita di povertà e clausura, sulla base della Regola di San Benedetto, come veniva indicato nel documento del novembre 1227.

Ci troviamo così, anche a Pisa, di fronte a un gruppo di donne che vivono come le *mulieres* descritte da Giacomo da Vitry: il loro insediamento era posto a valle della città, non lontano dal popoloso quartiere di Kinzica, in zona artigiana; esse vivevano in stretta clausura, come più volte è ricordato nei documenti, e in povertà, tanto che Gregorio IX invitò a più riprese i fedeli della diocesi pisana a sostenerle con pie elemosine e gesti di carità.

Il gruppo visse una difficoltà iniziale di definizione di se stesso; si nota infatti che le donne di Ognissanti assunsero denominazioni diverse nel tempo. Questo monastero seguì l'iter terminologico comune a tante altre fondazioni ugoliniane che dipendevano direttamente dalla Sede Apostolica. Negli atti notarili tra il 1227 e il 1233 le religiose furono definite «mulieres civitatis Pisane desiderantes Domino famulari in *Ordine monialium reclusarum*»⁶³, *recluse* di Ognissanti di Pisa⁶⁴, *pauperes incluse* di Pisa⁶⁵ e *moniales recluse* di Ognissanti di Pisa⁶⁶. A partire dal maggio-giugno 1235 cambiò l'intestazione delle lettere inviate da Gregorio IX alle monache, che da ora vennero indicate col nome di «moniales monasterii Omnium Sanctorum de Pisis *Ordinis Sancti Damiani*»⁶⁷. Fu questa la prima volta in cui apparve, nella documentazione relativa al nostro monastero, la denominazione 'Ordine di San Damiano'. In un documento del 5 marzo 1236, Bartolomeo, arciprete del Capitolo della cattedrale pisana, parlò di *Sorores Minores incluse*⁶⁸, ma questa denominazione compare solo una volta per questi anni e non la incontriamo più se non a partire dal 1283⁶⁹.

L'incertezza terminologica mette in luce, anche nel caso di Pisa, un fenomeno in evoluzione che stenta a definire se stesso, ma è comunque indicativo che fino al 1235 si parli ancor sempre di 'monache recluse'. Occorse una forte influenza da parte del papa perché questi monasteri trovassero una loro collocazione all'interno del movimento religioso femminile. Fu nel corso degli anni trenta, infatti, che si affermò comunemente la denominazione 'Ordo Sancti Damiani' nel preciso intento, da parte del pontefice e delle stesse suore, di unificare il ramo femminile e quello maschile del francescanesimo. Facendo diretto riferimento, nel nome stesso dell'Ordine, alla comunità fondata da Chiara, si intendeva sottolineare lo stretto rapporto di assistenza spirituale e materiale che legava le monache di San Damiano ai frati. Questo creava un valido precedente alla disputa che in quegli anni stava sorgendo sulla *cura monialium*.

La titolazione del gruppo di monache pisane seguì quindi un cammino indicativo del percorso istituzionale del gruppo: dalle prime attestazioni come comunità di povere recluse si passò alla denominazione *Ordo Sancti Damiani*.

6 - Gli interventi di Gregorio IX

Il costante interessamento del pontefice verso il monastero di Ognissanti è desumibile anche da altri elementi presenti nella documentazione. Si tratta in genere di atti che intesero regolamentare le questioni economiche e garantire al monastero mezzi di sostentamento, come elemosine, acquisti

⁶³ ACP, *Dipl.* n. 899, Anagni, 1227 (a. I), 13 ago.; cfr. *Reg. Cl.* 4.

⁶⁴ ACP, *Dipl.* n. 951, Anagni 1232 (a. VI), sett. 26.

⁶⁵ ACP, *Dipl.* n. 955, Anagni 1233 (a. VII), ago. 6.

⁶⁶ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, Anagni 1233, (a. VII), ago. 22.

⁶⁷ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, Perugia, 1235 (a. IX), mag. 15; ACP, *Dipl.* n. 978, Perugia 1235 (a. IX), giu. 6.

⁶⁸ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p., 1236 (ind. IX), mar. 5.

⁶⁹ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p., 1283 (ind. V), gen. 9.

e donazioni di beni mobili, senza i quali sarebbe stato impossibile condurre una vita di assoluta clausura. Il pontefice si preoccupò anche di assicurare alle suore la possibilità di vivere in modo sicuro e protetto raccomandandole a esponenti della Chiesa cittadina o del Comune.

Al fine di alleviare la povertà delle donne di Ognissanti il pontefice rivolse vari appelli alla comunità dei fedeli perché favorissero le elemosine. Il 26 settembre 1232 Gregorio IX si rivolse ai fedeli pisani, esortandoli alla carità, affinché sovvenissero alle necessità delle monache: a coloro che, penitenti, si fossero recati al monastero e avessero fatto pie elemosine furono concessi 40 giorni di indulgenza⁷⁰. L'invito venne ripetuto per ben due volte nell'anno successivo⁷¹.

Il 17 aprile 1238 il pontefice, rivolgendosi all'arcivescovo di Pisa, concesse a dieci persone che sarebbero state tenute a recarsi in pellegrinaggio a San Michele sul Gargano o a Sant'Iacopo di Compostela, ma erano impossibilitate a farlo, di essere assolte dal voto purché dessero il corrispettivo del viaggio al monastero di Ognissanti che viveva in grave povertà⁷²: si trattava evidentemente di un riscatto in denaro dei voti di pellegrinaggio.

Sempre la preoccupazione di garantire alle monache un degno sostentamento mosse il papa a disporre che ricevessero per mezzo di un cittadino pisano, Niccolò *de Lino*, le restituzioni delle usure quando non ne fossero individuati e rintracciati gli effettivi aventi diritto⁷³.

Il costante interessamento da parte della Sede Apostolica alla situazione economica delle monache indica che indubbiamente esistevano dei problemi di sostentamento della comunità, anche se non si hanno notizie certe del numero delle religiose presenti a Ognissanti fino al 1262, quando risulta che la loro «maior et sanior pars» era costituita da 31 persone⁷⁴.

Il 15 maggio 1235 Gregorio IX pregò l'arcidiacono e il primicerio di Lucca di permettere, allo scopo di costruire gli edifici del monastero, di trasportare legname «per Serculum Lucanum fluvium libere», senza far pagare alcun pedaggio, ma anzi favorendo queste operazioni⁷⁵: le case del monastero sembrerebbero quindi in costruzione o quanto meno in ristrutturazione. Ad un evento del genere si riferisce anche la lettera del 6 agosto 1233 in cui Gregorio IX si rivolse al podestà, al consiglio e agli otto capitani del Comune Pisano, in riferimento al testamento di un certo Cacciaguerra, che aveva lasciato 50 lire da spendersi per l'edificio di Ognissanti, perché venisse rispettata la volontà del benefattore⁷⁶. Da un'altra lettera inviata da Gregorio IX al podestà e al consiglio del Comune Pisano il 12 dicembre 1236, sappiamo che il mandato testamentario di Cacciaguerra a favore delle monache non era ancora stato eseguito⁷⁷.

Questo ci indica il clima di pressione che doveva essersi creato intorno al monastero, dato che varie altre volte venne invocata la protezione di chierici pisani in favore delle monache.

Il 23 maggio 1235 Gregorio IX raccomandò le suore di Ognissanti al priore di San Paolo all'Orto circa le doti di alcune donne entrate nel monastero⁷⁸. Il documento faceva riferimento agli statuti

⁷⁰ ACP, *Dipl.* n. 951, Anagni 1232, (a. VI) set. 26. La consuetudine di concedere indulgenze per favorire l'afflusso di fedeli in una chiesa era abbastanza comune ed è documentata anche per il monastero clariano di Sant'Apollinare a Milano con una lettera di Gregorio IX da Anagni in data 17 marzo 1233.

⁷¹ Il 22 agosto 1233, rivolgendosi nuovamente ai fedeli ed esortandoli alla carità verso le donne di Ognissanti: ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, Anagni 1233, (a. VII) ago. 22; e il successivo 2 settembre invitando alla carità specificamente i fedeli pisani: ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, Anagni 1233, (a. VII) set. 2.

⁷² ACP, *Dipl.* n. 999, Laterano 1238 (a. XII), apr. 17.

⁷³ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, Anagni 1233 (a. VII), ago. 9.

⁷⁴ ASP, *Dipl. Acquisito 1935*, s. p. 1263 (ind. VI), nov. 15.

⁷⁵ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, Perugia 1235 (a. IX), mag. 15.

⁷⁶ ACP, *Dipl.* n. 955, Anagni 1233, (a. VII) ago. 6. Si leggono qui importanti informazioni sugli organi di governo di Pisa: la lettera è rivolta al podestà, allora Ugo Lupo marchese di Soragna proveniente da Parma, e agli otto *rectores* cittadini a lui affiancati per quanto riguardava l'amministrazione del comune; cfr. G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali di Pisa. Città e contado, consoli e podestà. Secoli XII-XIII*, (I ed. Pisa 1902), Firenze 1970, pp. 430-431 e M. Ronzani, *Pisa nell'età*, pp. 168 ss.

⁷⁷ ASP, *Dipl. Coletti*, Terni 1236 (a. X) dic. 12.

⁷⁸ ACP, *Dipl.* n. 977, Perugia 1235 (a. IX), mag. 23: «... nobis est oblata querela, quod Rainerius et quidam alii Pisane et Lucane civitatum et diocesium, dotes B. et quarumdam aliarum monialium eiusdem monasterii, quas secum ipsi monasterio obtulerunt, statutorum pretexto in dictis civitatibus editorum, quod mulier ad religionem

delle città di Pisa e Lucca per cui una ragazza che entrava in monastero aveva diritto a solo un quarto della sua dote⁷⁹. E ancora il 17 luglio 1235 il papa raccomandò le suore al priore di San Paolo all'Orto perché le proteggesse da Bartolomeo Guidotto e altri *cives* pisani che le molestavano e offendevano⁸⁰; e così l'11 febbraio 1239 chiese all'arcivescovo pisano di difendere il monastero da chi intendesse molestare e recare offesa alle monache⁸¹. Gli interventi papali perché cessassero soprusi e molestie verso le persone e verso il patrimonio del monastero continuarono sporadicamente fino al 1280 e da questo momento si interruppero⁸²; questo dato potrebbe indicare una ormai avvenuta affermazione della fama del monastero e una sufficiente autonomia d'azione nell'ambito cittadino.

Gregorio IX inoltre si prodigò perché le Damianite pisane fossero sottratte alla giurisdizione dell'arcivescovo e fossero poste esclusivamente sotto la protezione della Sede Apostolica.

A questo scopo, su invito del pontefice, l'arcivescovo Vitale in data I novembre 1232 liberò da ogni obbligo e da ogni diritto arcivescovile il monastero di Ognissanti, compresi gli orti e le loro adiacenze, e le persone lì stabilite, fatto salvo il censo annuo di una lira di cera nel giorno della festa di Ognissanti. Questa concessione è riportata in una bolla dell'8 agosto dell'anno successivo, in cui Gregorio IX comunicava alle monache la sua intercessione presso l'arcivescovo Vitale per l'esenzione da censi; inoltre si specificava che all'arcivescovo rimaneva il diritto di benedizione della badessa e delle monache, la dedicazione della chiesa, la consacrazione degli altari nonché l'amministrazione dei sacramenti⁸³.

In questo modo il monastero di Ognissanti veniva a porsi in posizione privilegiata nel contesto urbano; essendo sottratto ai diritti censuali dovuti alla cattedrale cui erano sottoposte tutte le cappelle e chiese cittadine, e in particolar modo quelle poste al di fuori delle mura, nella fascia del «plebatus Sancte Marie Maioris», cioè della Cattedrale⁸⁴. Questi privilegi concessi al monastero non furono certo ben visti dal clero, come mostrano le lamentele dei canonici del Capitolo pisano per non essere stati consultati circa il privilegio di esenzione concesso dall'arcivescovo Vitale: ovviamente il Capitolo approvò l'operato dell'arcivescovo, ma non rinunciò a far sentire la propria voce⁸⁵.

7 - L'attività economica del monastero

A partire dal 1236 si cominciarono ad avere, sempre con maggiore frequenza, le testimonianze di un'attività di acquisto, da parte del monastero, dei terreni circostanti la chiesa di Ognissanti. Ciò documenta la crescita della comunità anche dal punto di vista economico tanto da avere bisogno, per concludere gli affari, dell'aiuto di persone di fiducia che infine si identificarono nella figura del *sindicus et procurator*.

Il 3 gennaio 1236 Lanfranco del fu Albizo Tortini vendette a Guidotto del fu Rustico un terreno in località Ledrella⁸⁶ presso Ognissanti, confinante con la terra del monastero⁸⁷; quattro giorni più

transferre se cupientes tantum quartam partem sue dotis valeat retinere, contra iustitia detinere et reddere contradicunt».

⁷⁹ *Statuti inediti della città di Pisa*, a c. F. Bonaini, Firenze 1854-1857, vol. II, pp. 774-776, cfr. la rubrica 35. *De successionibus*.

⁸⁰ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1235 (a. IX), lug. 17.

⁸¹ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1239 (a. XII), feb. 11.

⁸² ACP, *Dipl. n. 1083*, Laterano 1255 (a. II), mar. 7; ACP, *Dipl. n. 1086*, Laterano 1256 (a. II), mar. 29; ACP, *Dipl. n. 1124*, Perugia 1265 (a. I), mag. 29; ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, Laterano 1271 (a. I), nov. 12; ACP, *Dipl. n. 1230*, S. Maria Maggiore 1280 (a. III), mar. 7.

⁸³ ASP, *Dipl. Coletti*, Anagni 1233 (a. VII), ago. 8.

⁸⁴ M. Ronzani, *L'organizzazione della cura d'anime*, pp. 52 ss.

⁸⁵ ASP, *Corporazioni soppresse, San Lorenzo alla Rivolta di Pisa, Campione di tutti i beni dello Spedale di Stagno* n. 1182, c. 4v-5r, s. p. 1235 (ind. VIII), giu. 19; BF, I, 167-169: «... pisani canonici, dicimus, respondemus et prestamur, quod exemptionem et libertatem factam et concessam ecclesia Omnium Sanctorum a domino Vitale ... ecclesie et monasterio, que sita est in diocesi pisana et plebatu nostro ... ad opus Sororum ibidem inclusarum ratam et firmam habemus et eam aprobamus».

⁸⁶ G. Garzella, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990, p. 198.

tardi Giolitta, moglie di Enrico Trincalossi *tabernarius*, ossia macellaio, figlia di Bandino Trecculi *de Nocte*, e il fratello Paolo monaco di San Paolo a Ripa d'Arno vendettero sempre a Guidotto del fu Rustico *pellarius* un campo vicino a Ognissanti confinante con l'Arno⁸⁸. Il 5 marzo dello stesso anno 1236 l'arciprete della cattedrale pisana Bartolomeo, su preghiera del papa, del cardinale d'Ostia e di fra Filippo, vendette a Guidotto del fu Rustico un campo vicino alla chiesa delle *Sorores Minores*⁸⁹. Il 26 giugno del 1240, Giunta del fu Ranieri Baldovini vendette al solito Guidotto del fu Rustico «*emens et recipiens pro ecclesia et monasterio Omnium Sanctorum dominarum reclusarum Pisane civitatis*» due terreni vicini al monastero⁹⁰.

Guidotto del fu Rustico, proprietario egli stesso di terreni nella zona del monastero, sembra quindi essere stato il primo personaggio ad agire pubblicamente in nome delle monache di Ognissanti, anche se non era ancora indicato col termine di *sindicus et procurator*; molto probabilmente anche i terreni comprati da Guidotto nel 1236 vennero a far parte del patrimonio del monastero, che in questi anni si andava vieppiù ingrandendo grazie alle prime donazioni, in denaro o proprietà, da parte di cittadini di Pisa e del contado.

Dai documenti privati, oltre agli acquisti compiuti, si ha infatti notizia di donazioni e lasciti testamentari, oltre al già citato testamento di Cacciaguerra (le cui volontà non erano però state rispettate). Il 22 marzo 1230 Battipaglia del fu Tignoso (della casata dei Gualandi) fece testamento e lasciò al monastero di Ognissanti un campo *in fossato*⁹¹; il 6 agosto dello stesso anno Maria del fu Ildebrando, col suo testamento, lasciò alla chiesa di Ognissanti 20 soldi⁹²; il 17 ottobre 1239 Itta, vedova di Ildebrandino Gaetani⁹³, figlia del fu Guido, donò a Ognissanti un terreno vicino la chiesa di San Pietro in Palude⁹⁴; il 12 dicembre 1240 Ugo di Sicherio *Berte*⁹⁵ e Ranieri Omodei⁹⁶, giudici pubblici della curia nuova misero Bonagiunta del fu Ildebrandino, espressamente indicato come «*sindicus ecclesie et monasterii omnium Sanctorum*», in possesso di un campo ubicato in Cascina⁹⁷. Gli atti di donazione o vendita fin qui esaminati indicano in genere il possesso di beni immobili situati nelle vicinanze degli edifici del monastero; questo è un aspetto comune alla storia di quasi

⁸⁷ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1236 (ind. IX), gen. 3. Testimoni all'atto furono Boninsegna Raù, Gerardo del fu Gerardo e Matteo del fu Finiguerra. Un Boninsegna Raù «*de populo Sancti Iohannis de Gaitanis*» fu presente alla stesura e firmatario dell'atto di alleanza tra Pisa, Siena, Pistoia e Poggibonsi del luglio 1228; cfr. E. Salvatori, *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, Pisa 1994, p. 183; sui Mosca cfr. E. Cristiani, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, pp. 464-465.

⁸⁸ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1236 (ind. IX), gen. 7. Testimoni all'atto furono Ammannato del fu Meliore e Manfredo del fu Guiscardo.

⁸⁹ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1236 (ind. IX), mar. 5; si noti qui la menzione, unica per l'area pisana, del frate visitatore Filippo Longo cui si è già accennato. Testimoni all'atto furono Rodolfino conciapelle del fu Enrico, Giovanni fornaio de fu Domenico, Ugolino del fu Nero *antenarius* e Boninsegna Raù.

⁹⁰ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1241 (ind. XIII), giu. 26. Testimoni all'atto furono Boninsegna Raù, Pericciolo del fu Cignino e Paolo del fu Frediano.

⁹¹ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1230 (ind. III), mar. 22; sui Gualandi cfr. E. Cristiani, *Nobiltà e popolo*, pp. 393-400. Testimoni all'atto furono Bonagiunta del fu Ranieri, Arovimeo del fu Ubaldo e Ansaldo del fu Albertario.

⁹² G. Dolezalek, *Das Imbreviaturbuch des Erzbischöflichen Gerichtsnorars Hubaldus aus Pisa. Mai bis August 1230*, Köln-Wien, 1969, n. 56, pp. 146-149.

⁹³ Un «*Ildibrandus de Gaitanis de populo Sancti Donati iudex*» compare nel giuramento del luglio 1228; cfr. E. Salvatori, *La popolazione pisana*, p. 205; C. Sturmman, *La 'domus'*, p. 268. Numerosi beni, posti nella zona di Ripa d'Arno e presso la chiesa 'famigliare' di San Giovanni 'dei Gaetani', erano posseduti dalla famiglia dei Gaetani, per questo cfr. C. Sturmman, *La 'domus'*, p. 304-308.

⁹⁴ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1240 (ind. XIII), ott. 17. Testimoni all'atto furono Arancio del fu Borgognone, Bandinello del fu Villano e Falcone del fu Guarzone.

⁹⁵ Un «*dominus Ugo Sighieri de populo Sancte Cecile*» compare nel giuramento del 1228; cfr. E. Salvatori, *La popolazione pisana*, p. 211; si tratta di un esponente dei *Viccomites* discesi dagli ufficiali di tal qualifica insediati a suo tempo da Enrico IV.

⁹⁶ Un «*Rainerius Omodei de populo Sancti Cassiani*» compare nel giuramento del 1228; cfr. E. Salvatori, *La popolazione pisana*, p. 185.

⁹⁷ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1241 (ind. XIV), dic. 12. Testimoni all'atto furono Bernardo del fu Pisano e Paolo del fu Filippo.

tutte le fondazioni dell'Ordine legate a Gregorio IX, con eccezione di quelle che ricevettero, come San Damiano in Assisi, il *privilegium paupertatis*⁹⁸.

La presenza di laici, che compaiono citati come attori o testimoni di queste transazioni, mostra che attorno al monastero si andava formando una cerchia di persone che creava un legame e inseriva la comunità religiosa di Ognissanti nella vita sociale e civile della città. Si tratta per ora di poche testimonianze di possesso di beni che fondano un patrimonio ancora insufficiente a garantire una vita decorosa alle monache. Questo patrimonio fu destinato ad aumentare negli anni successivi fino all'intervento forte, per la dotazione del monastero, rappresentato dalla donazione da parte del papa Alessandro IV dello spedale di Stagno coi suoi possessi toscani e sardi⁹⁹.

8 - Conclusioni

Si nota dunque la stretta corrispondenza tra l'esempio del monastero pisano e le caratteristiche generali degli insediamenti francescani femminili legati a Ugolino d'Ostia-papa Gregorio IX: l'insediamento della prima comunità di religiose fu promosso da cittadini laici (la famiglia Grassi) su intercessione del pontefice; l'interessamento della Sede Apostolica presso l'arcivescovo Vitale e il clero cittadino svincolò il monastero da censi dovuti alla curia; il sito scelto per la fondazione del monastero ne fece un esempio di quanto riferito da Giacomo da Vitry nell'epistola del 1216; la Regola seguita dal gruppo di donne pisane e le caratteristiche del suo governo risposero alla volontà di regolarizzazione del gruppo voluta dal pontefice.

Tratto che allontana le *mulieres* di Ognissanti dalla parallela esperienza di altri monasteri di Damianite è la mancanza, per questo periodo, di testimonianze di rapporti coll'Ordine dei frati minori insediato a Pisa in San Francesco di Sopracastello a partire dagli anni '20 del XIII secolo; il primo atto notarile a cui presenziò un frate francescano risale soltanto al 1261¹⁰⁰. L'esperienza francescana maschile e femminile a Pisa corse infatti parallela per molti anni, fino al Capitolo generale dell'Ordine Francescano tenutosi nel 1263 proprio in questa città. Presa visione delle decisioni capitolarie, Bonaventura da Bagnoregio si rivolse al padre guardiano del convento di Pisa con una lettera spedita da Parigi il 16 maggio 1272, con la quale il ministro generale concesse alle Clarisse pisane di assistere a prediche e uffici divini celebrati da frati loro inviati il 1 novembre e l'11 agosto, e stabilì inoltre che in Avvento e in altri periodi dell'anno liturgico un frate si trattenesse presso il monastero assistito da altri due compagni¹⁰¹; è questa la prima testimonianza di un rapporto ufficiale tra le Clarisse e i Minori pisani.

Concludiamo questo primo sguardo sul francescanesimo femminile a Pisa auspicando in futuro la ricostruzione di un quadro completo, dato sia da uno studio di più lungo periodo per il monastero di Ognissanti (almeno fino all'inizio del XV secolo), sia da un'indagine territoriale più vasta (comprendente il secondo monastero clariano di Pisa, Santa Chiara in Kinzica fondato nel 1331 per volontà del conte Fazio di Donoratico, e quello delle *Sorores Minores* di Vicopisano, attestato a partire dal 1266).

BIBLIOGRAFIA

Alberzoni M.P., *L'Ordine di S. Damiano in Lombardia*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia" 49 (1995), pp. 1-42.

Bartoli M., *Chiara d'Assisi*, Roma 1989

⁹⁸ R. Rusconi, *L'espansione del francescanesimo femminile*, pp. 287-289; M.P. Alberzoni, *Francescanesimo a Milano*, pp. 57 ss.

⁹⁹ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, Laterano 1257 (a. III) (ind. XV), apr. 14.

¹⁰⁰ ASP, *Dipl. S. Lorenzo alla Rivolta*, s. p. 1261 (ind. IV), feb. 23.

¹⁰¹ Bonaventura, *Opera Omnia*, Quaracchi 1882-1902, vol. VIII, p. 471: «...concedo ... quod in festo Omnium Sanctorum nec non et Sanctae Clarae, et quando aliqua sororum dicti monasterii de praesente luce migraverit, illuc sex fratres idoneos, computato confessore ipsarum et socio, transmittatis causa praedicationis et officii celebrandi; ... Concedo quoque, quod ab Adventu usque ad Nativitatem Domini confessor dominarum et socius apud locum dicti monasterii pro divinatorum officiorum celebratione continue morentur».

- Bartoli M., *Gregorio IX, Chiara d'Assisi e le prime dispute all'interno del movimento francescano*, in «Rendiconti Accademia nazionale dei Lincei» 35 (1980), pp. 97-108.
- Benvenuti A., *La fortuna del movimento damianita in Italia (sec. XIII): propositi di un censimento da fare*, in *Chiara di Assisi. Atti del XX Convegno internazionale. Assisi, 15-17 ottobre 1992*, Spoleto 1993, pp. 59-106.
- Bertagna M., *Gli insediamenti francescani in Toscana nel secolo XIII*, in «Studi Francescani» 81 (1984), pp. 237-244.
- Bonaini F. a c., *Statuti inediti della città di Pisa*, Firenze 1854-1857
- Bonaventura, *Opera Omnia*, Quaracchi 1882-1902
- Boni A., *La legislazione clariana nel contesto giuridico delle sue origini e della sua evoluzione*, in «Antonianum» 70 (1995), pp. 47-98.
- Bughetti B., *Arezzo francescana negli scritti di G. Aliotti (=1480) e del suo annotatore*, in AFH 11 (1918), pp. 563-576
- Chiara d'Assisi, *Scritti. Introduzione, Testo latino, Traduzione, Note e Indici*, Vicenza 1986
- Ciccone G. - Polizzi S., «*Liburna*» e «*Planum Portus*». *Ricerche sul territorio livornese nel Medioevo fino all'inizio del XIV secolo. II - L'ospedale di San Leonardo di Stagno dalle origini al 1257*, in «La Canavaglia - Livorno nella storia nella narrativa nell'arte» 2 (1984), pp. 51-68
- Cresi D., *Le Clarisse di Arezzo*, in A. Tafi - D. Cresi, *San Francesco e la Chiesa aretina. Numero unico per l'VIII centenario della nascita di san Francesco (1182-1982)*, Arezzo 1982
- Cristiani E., *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962
- Di Stolfi L., *Le prime Clarisse a Firenze. Il monastero di Monticelli*, in «Frate Francesco» 13 (1940), pp. 81-87
- Dictionnaire de spiritualité*, Parigi 1937
- Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma 1962-1976
- Dolezalek G., *Das Imbreviaturbuch des Erzbischoflichen Gerichtsnorars Hubaldus aus Pisa. Mai bis August 1230*, Köln-Wien, 1969
- Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Assisi 1977.
- Fornai S., *L'ospedale di S. Leonardo di Stagno dalle origini alla cessione al monastero di Ognissanti (1154-1257)*, tesi di laurea a. a. 1990-1991, Pisa.
- Alberigo G., Joannou P.P., Leonardi C., Prodi P., Jedin H. a c., *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Friburgo 1962
- Garzella G., *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990
- Golubovich G., *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, Quaracchi, vol. II (1913)
- Grundmann H., *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1974
- Iacobus Vitriacensis, *Epistula I. data Ianuae a. 1216. Oct.*, ed. H. Boehmer, *Analekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi*, Tubinga 1961
- Lainati C.A., *Santa Chiara d'Assisi. Cenni biografici su Sant'Agnese d'Assisi*, Assisi 1982, pp. 112-122.
- Lazzeri Z ed, *Processo di canonizzazione di S. Chiara*, in AFH 13 (1920), pp. 403-507
- Lazzeri Z., *Documenti del secolo XIII sul monastero delle Clarisse di Cortona*, in «La Verna» 11 (1913), pp. 65-75.
- Lazzeri Z., *I tre ordini francescani a Castelfiorentino nel secolo XIII*, in *Ricordo della consacrazione di S. E. R. mons. Ippolito Olivelli*, Firenze 1919, pp. 13-15
- Lazzeri Z., *Il monastero di Piccarda (ossia le Clarisse di Monticelli nella storia di Firenze)*, Arezzo 1912, estr. da «La Verna» 10 (1912-1913), pp. 169-18, 266-270, 361-367, 440-458
- Legenda S. Clarae Virginis*, in I. Omaechevarría, *Escritos de Santa Clara y documentos complementarios*, Madrid 1982 (riporta ed. F.Pennacchi, Assisi 1910)
- Legenda S. Clarae*, 12, p. 146, (FF 3179).
- Lemmi G., *Il Monastero di Santa Maria della Marca di Castelfiorentino dalle origini alla soppressione napoleonica*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 96 (1990), pp. 7-28

- Maleczek W., *Chiara d'Assisi. La questione dell'autenticità del Privilegium paupertatis e del Testamento*, Milano 1996
- Maleczek W., *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.*, Wien 1984
- Mariano da Firenze, *Libro delle degnità et excellentie del Ordine della Seraphica Madre delle Povere Donne Sancta Chiara da Assisi*, a c. G. Boccali, Firenze-Assisi 1986, p. 54 ss.
- Marini A., *Le fondazioni francescane femminili nel Lazio nel Duecento*, in "Collectanea Franciscana" 63 (1993), pp. 71-96
- Mencherini S., *Le Clarisse in Cortona. Documenti del secolo XIII*, in «La Verna» 10 (1912-1913), pp. 323-332
- Nico Ottaviani M.G., *Francesco d'Assisi e Francescanesimo nel territorio aretino (secc. XIII-XIV)*, Arezzo 1983, pp. 37-46
- Oliger L., *De Origine regularum Ordinis S. Clarae*, AFH 5 (1912), pp. 207-208 e 445-446.
- Paliaga F. -Renzoni S., *Le chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa 1991
- Pau C., *Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'Archivio. I 1343-1699*, Biblioteca Franciscana Sarda 1994
- Pecorini A., *Francescanesimo femminile a Pisa nel Medioevo: il monastero di Ognissanti dalla fondazione al 1331*, tesi di laurea a. a. 1996-1997, Pisa..
- Pellegrini L., *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma 1984.
- Petrucchi S., *Re in Sardegna, a Pisa cittadini*, Bologna 1988
- Potthast A., *Regesta Pontificum Romanorum inde ab anno per Christum natum MCXCVIII ad annum MCCCIV*, vol. I, Berolini 1874, n. 9970.
- Redi F., *Le strutture produttive e di distribuzione nell'edilizia e nel tessuto urbano di Pisa medievale: fonti documentarie, iconografiche, materiali*, in *Mercurio e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*. Atti del I Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia (Reggio Emilia - Modena, 6-9 giugno 1984), Bologna 1986, pp. 662-663
- Redi F., *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991, p. 119.
- Renzi Rizzo C., *Tegolai, barattolai, vasellai a Pisa nel XIII secolo: note sui produttori di ceramica pisana e sulla loro distribuzione all'interno della città* in «Bollettino Storico Pisano» 63 (1994), pp. 61-67.
- Ronzani M., *Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del trecento*, in «Bollettino Storico Pisano», 54 (1985), pp. 1-55.
- Ronzani M., *L'organizzazione della cura d'anima nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana Medioevale*, Galatina 1980, p. 53
- Ronzani M., *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Pisa 1986, pp. 137-138.
- Rusconi R., *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*. Atti del VII Convegno internazionale. Assisi, 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980, pp. 263-313
- Salvatori E., *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, Pisa 1994
- Stiaffini D., *Le carte del monastero di San Paolo a Ripa d'Arno di Pisa nei secc. XI-XIV. Regesti*, in «Archivi e cultura» 15 (1981), p. 83.
- Sturmann C., *La 'domus' dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979
- Thomae de Celano, *Vita Prima Sancti Francisci*, par. 20, in *Analecta Franciscana*, t. X, Quaracchi-Firenze 1926-1941
- Tognocchi de Terrinca A., *Historia chronologica Provinciae Etruscominoriticae ab anno MDXLI ad MDCLXXX*, Firenze 1935, p. 96. BF, I, p. 41.
- Vita Gregorii papae IX*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. III, Milano 1723 (rist. anast. 1975).
- Volpe G., *Studi sulle istituzioni comunali di Pisa. Città e contado, consoli e podestà. Secoli XII-XIII*, (I ed. Pisa 1902), Firenze 1970